Leggete in terza pagina l'editoriale apparso sull'ultimo numero del Bollettino del Cominform

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre, 149 - Telef. 67.121 63.521 61.460 67.845
ABBONAMENTI: Un anno . . . . L. 3.750
Un semestre . . » 1.900
Un trimestre . . » 1.000
Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795
PUBBLICITÀ: per ogni millimetro di colonna: Commerciali e Cinema L. 70 - Spettacoli L. 70 - Cronaca L. 100 - Necrologie L. 70 - Finanziari, Banche, Legali L. 100 più tasse governative - Pagamento anticipato - Rivolgersi SOC. PER LA PUBBLICITA' IN ITALIA (S.P.I.) Via del Parlamento, 9, Roma — Telefoni 61.372, 63.9..

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Basta con i Messe! Basta con gli organizzatori del massacro della gioventù italiana!

ANNO XXV (Nuova serie) N. 147 ★ MERCOLEDI 23 GIUGNO 1948 Una copia L. 15 - Arretrata L. 18

CONTROLLO AMERICANO E AIUTO SOVIETICO

Tra pochi giorni, e precisamente entro il 3 luglio, dovranno essere firmati i vari accordi bilaterali tra il governo degli Stati Uniti e i paesi partecipanti al Piano Marshall, per l'esecuzione del cosidetto «programma di ricostruzione dell'Europa». Ogni finzione di solidarietà internazionale è ormai abbandonata. Al momento decisivo, ciascuna delle sedici nazioni europee si trova isolata, separata, di fronte al colosso dell'imperialismo americano.

La strada degli accordi bilaterali, infatti, è stata voluta dal Dipartimento di Stato per poter imporre condizioni diverse di controllo e di asservimento, sulla linea della minor resistenza. Quanto più deboli o docili i governi dei paesi partecipanti, tanto più gravosi gli impegni che essi dovranno far sottoscrivere ai loro popoli. Gli uomini responsabili della nostra politica estera, che si sono tanto sciacquata la bocca con la parola d'ordine dell'europeismo, per meglio nascondere la brutale realtà del Piano, ci dicano un po' che cosa chiede oggi l'America all'Italia per continuare a mandarle gli aiuti promessi.

Il progetto di accordo bilaterale tra gli Stati Uniti d'America e l'Italia è stato redatto da oltre un mese. In altri paesi, per esempio in Inghilterra e in Francia, non è stato possibile impedire che l'opinione pubblica venisse a conoscenza di alcune delle clausole più allarmanti, unilateralmente formulate dal governo di Washington. La indignazione contro il Piano Marshall è stata tale, che gli americani hanno dovuto, a quanto sembra, rinunciare ad alcune delle loro esigenze, soprattutto in fatto di controllo del credito e della valuta. Ma negli ambienti politici ed economici italiani si sa già che, per quel che ci riguarda, le clausole dell'accordo sono ancora più gravi e tassative. Esse schiudono praticamente al governo americano e ai suoi diretti rappresentanti in Italia delle facoltà e possibilità illimitate di controllare e dirigere, per i loro fini, tutta la nostra vita economica, finanziaria, industriale e politica.

L'intervista concessa alcuni giorni or sono al *Corriere di Milano* dal signor Zellerbach, l'industriale della California che è stato nominato capo della Missione speciale dell'E.R.P. in Italia, non lascia del resto dubbi in proposito. Egli si presenta già come il supremo reggitore delle cose nostre. I suoi poteri e i suoi compiti sono simili a quelli di un comandante militare in terra di occupazione. Ed egli spinge la sua audacia sino a farci capire che cercherà persino di conciliare le nostre vertenze sindacali! Nemmeno la legge approvata dal Congresso americano il 3 aprile di quest'anno per l'applicazione del Piano Marshall prevedeva, almeno nella lettera, un tale illimitato e sistematico intervento.

Ma non si tratta di questo o di quell'articolo, di questo o quel progetto di accordo, di questa o di quella clausola. E' tutto lo spirito del Piano Marshall che noi respingiamo, perchè il suo scopo, sotto l'apparenza dell'assistenza economica all'Europa, è precisamente quello di controllare, dirigere e asservire i paesi che hanno abdicato alla loro sovranità ed indipendenza, mettendosi sul terreno dell'imperialismo americano: la divisione del mondo in due blocchi, la rinuncia a piani di rapida ricostruzione industriale, il sabotaggio degli scambi commerciali con l'Unione Sovietica e con i paesi di nuova democrazia, l'anticomunismo e l'antisovietismo come programma di politica interna ed estera. Questa è la strada che porta alla miseria dei popoli e alla guerra tra le nazioni. Noi ci battiamo per la pace e per il benessere del nostro paese.

Nessuno ha mai messo in dubbio la necessità di ricevere materie prime ed assistenza dagli Stati Uniti. Ma che cosa significa aver accettato le condizioni del Piano Marshall? Significa, per esempio, che mentre noi avevamo chiesto, per il trimestre aprile-giugno di quest'anno, 26.000 tonnellate di acciaio grezzo e di ghisa per stimolare la ripresa industriale, il Dipartimento di Stato con un frego di penna ha cancellato l'intero quantitativo e ha aggiunto in cambio 2.000 tonnellate di latte in scatola e 125.000 tonnellate di carbone. Latte, perchè ce n'è sovrabbondanza in America; e carbone, per bloccare i nostri commerci con la Polonia e con altre nazioni non gradite al signor Harriman. Aiuto all'Italia, o aiuto ai piani politici ed economici dell'imperialismo americano?

Noi abbiamo ormai sotto gli occhi l'esempio di che cosa può e deve essere l'assistenza accordata da un paese più sviluppato ai popoli meno favoriti dalla sorte o dalla natura. Tra le nazioni dell'Europa orientale e l'Unione Sovietica è in corso, non da un anno, ma sin dal momento della liberazione dall'occupazione tedesca, un intenso processo di scambi e di aiuti. Per anni ed anni i polacchi, i rumeni, i cechi, gli ungheresi hanno mangiato anche grazie al grano sovietico. Con l'aiuto sovietico hanno rimesso in piedi e sviluppato le loro industrie, sino a superare il livello d'anteguerra, affermando sempre di più in tal modo la loro indipendenza economica, senza la quale l'indipendenza politica non è che un nome vuoto. E quando la Polonia, il 26 gennaio di quest'anno, ricevette dall'Unione Sovietica un prestito di 450 milioni di dollari per nuovi investimenti produttivi, il governo di Varsavia si rivolse a Torino, alla F.I.A.T., e non, tanto per fare un esempio, agli stabilimenti Z.I.S. di Mosca, per costruire in Polonia una fabbrica capace di produrre 10.000 automobili all'anno entro il 1951.

Dov'è dunque l'isolamento sovietico? Da che parte sono coloro che minacciano la nostra vita industriale e il lavoro dei nostri operai?

Riflettano gli italiani: come mai l'Unione Sovietica, che pure ha un'industria automobilistica in piena efficenza, rende possibile all'Italia di affermarsi nei mercati dell'Europa orientale, mentre il signor Hoffman, amministratore del Piano Marshall e presidente della «Studebaker», in base all'art. 117 *d)*, della legge dell'E.R.P. dovrà rifiutare di fornire all'Italia le materie prime indispensabili per fabbricare le autovetture da esportare nei paesi di nuova democrazia?

Nella risposta a questa domanda c'è tutto il segreto del Piano Marshall.

AMBROGIO DONINI

SOTTO ACCUSA I MESSE CHE PORTARONO AL MASSACRO LA GIOVENTU'!

Il Fronte chiede un'inchiesta sui responsabili del disastro dell'ARMIR

La mozione Palermo presentata al Senato - Compromettenti ammissioni del Messe alla stampa gialla - La lettera di Togliatti al padre di un disperso in Russia

I senatori del Fronte Palermo, Minio, Molinelli e Del Secolo, hanno presentato ieri al Senato una mozione in merito alla disfatta della Armir. La mozione dice:

«Preso atto delle dichiarazioni del governo in risposta alle interrogazioni concernenti la sorte degli ufficiali e soldati dell'Armir non più rientrati in Patria; considerata la necessità di far luce completa sui tragici avvenimenti che travolsero il nostro esercito in Russia; il Senato delibera di nominare una commissione parlamentare di inchiesta con lo scopo di accertare la responsabilità del modo con cui venne organizzata la spedizione in Russia e delle disastrose conseguenze che ne derivarono per i soldati italiani a seguito delle vicende militari dell'inverno 1942-1943».

Il generale Messe, prima di passare al servizio della D.C., obbediva agli ordini di Hitler che lo ricompensò con la croce di ferro

E' la seconda volta che i rappresentanti del Fronte chiedono al Senato un'inchiesta parlamentare che faccia finalmente piena luce sulla tragedia dell'Armir e sulle gravissime responsabilità di coloro che organizzarono il Corpo di spedizione italiano in Russia e portarono ad una terribile disfatta ed alla morte decine di migliaia di soldati italiani. E' noto che già l'8 giugno scorso i compagni Minio e Palermo presentarono in Senato un'interrogazione al Presidente del Consiglio per sapere se non ritenesse opportuno dare al Paese i chiarimenti necessari per porre termine alla artificiosa campagna sui prigionieri italiani in Russia. In quella occasione il Sottosegretario agli Esteri Brusasca dichiarò che «nessun prigioniero italiano è trattenuto come tale in Russia ad eccezione di un gruppo di 28 militari che sono tuttora sottoposti a Kief, quali sospetti di crimini di guerra, ad inchiesta da parte delle autorità sovietiche». Fu allora che il senatore Palermo propose immediatamente la commissione d'inchiesta sui fatti dell'Armir. La maggioranza governativa manifestò il suo malumore e le ragioni di tale opposizione furono evidenti: da una parte si tendeva a salvare i responsabili del disastro, chiamati in causa già a più riprese dalla opinione pubblica, e dall'altra si voleva evitare un chiarimento decisivo, per continuare la speculazione sulle lacrime e sulle ansie delle madri e delle famiglie in lutto.

Ma la questione del disastro dell'Armir e delle terribili responsabilità degli organizzatori, che la stampa reazionaria ha tentato sino a oggi disperatamente di soffocare o di mascherare, è stata nuovamente sollevata dinanzi al Paese dalla pubblicazione di una lettera del compagno Togliatti in risposta ad alcune domande rivoltegli dal signor Alessandro Malerba, padre di un soldato dell'Armir disperso. Il testo della lettera di Togliatti, così come è stato pubblicato dal settimanale *Oggi* e ripreso da un quotidiano romano della sera, è il seguente:

«Egregio signore, il tono della sua lettera mi fa supporre in Lei la buona fede. Mi rincresce però che questa non le abbia impedito di cadere vittima di una indegna speculazione, ordita sul sentimento di tanti italiani sia dal governo che dal partito democristiano. Per quello che a me risulta (dallo spoglio della stampa sovietica) il governo sovietico ha pubblicato la lista numerica dei sopravvissuti alla fine della guerra e le date esatte di consegna di tutti i sopravvissuti (con la eccezione, credo, di una ventina) alle autorità di frontiera anglo-americane. Il governo italiano aveva il dovere di far riprodurre in Italia questo documento, facendo inoltre conoscere ciò che tutti i competenti sanno, e cioè che è assurdo anche solo pensare alla più lontana possibilità della esistenza di «dispersi sopravvissuti», perchè l'equipaggiamento di quei poveri ufficiali e soldati italiani non consentiva la sopravvivenza in quelle condizioni di battaglia e di clima. Questo il delitto che oggi si sta commettendo: i responsabili diretti del massacro di quei giovani (Messe e gli altri, non esclusi i vescovi e dirigenti di Azione Cattolica che benedissero la spedizione criminale contro la Russia) si servono del male da essi commesso per seminare odio e discordia tra popoli e nel nostro popolo. La mia opinione, del tutto oggettiva e spassionata, è che alle autorità sovietiche nulla è da rimproverarsi. Nelle condizioni in cui erano, hanno fatto quanto dovevano. Purtroppo, noi italiani ci troveremmo però molto imbarazzati se quelle autorità ci chiedessero conto dei prigionieri russi fatti dalle truppe italiane. Lo sa che non ne è ritornato in Russia nemmeno uno? Messe e gli al-

(continua in 2.a pagina 1.a colonna)

OGGI AL YANKEE STADIUM

Louis contro Walcott per il titolo mondiale

Louis si sente sicuro, Walcott è riservato - Allenamenti cinematografici - Cifre favolose per un posto allo stadio

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

NEW YORK, 22 (UP) — *La giornata odierna ha visto i due Joe» in una fase di riposo dalle fatiche degli allenamenti dei giorni scorsi in attesa dell'incontro decisivo di domani sera. Forse i più calmi, in tutto il mondo sportivo americano sono proprio loro, mentre l'ansia per l'incontro dal quale dipende il titolo di campione del mondo dei massimi attanaglia la gola degli scommettitori.*

Joe Louis e Joe Walcott, che abbiamo avvicinato separatamente, ci sono apparsi entrambi in ottima forma. Il fisico del «bombardiere nero» ha date tuttavia l'impressione di non essere ancora tornato a quella apparenza perfetta che ne faceva un fascio di muscoli senza neppure un'oncia di grasso superfluo.

«Sono sicuro di conservare il titolo — ha affermato Louis con una sicurezza quasi «cattiva», mentre gli occhi gli si accenderano al ricordo dell'ultimo combattimento con Walcott —. Non credo che il mio avversario potrà avere contro di me il buon gioco dell'ultima volta.

Nelle sue parole abbiamo sentito l'umano, incomprensibile rancore dell'idolo che non vuole crollare. Il suo gioco di gambe può essere considerato quello dei bei tempi, ma gli uomini del suo clan sostengono fra di loro, quando credono di non essere uditi, che il loro campione si stringe un po' troppo in difesa e sembra ben conscio della potenza del destro di Walcott, anche se le quindici libbre e mezzo di vantaggio che egli ha sul proprio avversario depongono a favore della sua eccezionale massa d'urto.

La maggior preoccupazione di Walcott invece consiste nel timore di non sapere condurre un combattimento contro Louis mantenendo le distanze dovute, tanto da evitare il famoso crochet sinistro al corpo, col corollario del celeberrimo destro al capo.

ci è apparso abbastanza riservato, e si è limitato a dire: «so che Louis nutre dell'astio per me, cosa che comprendo anch'io. E credo che dovrà stare bene attento proprio per questo. Il livore è un cattivo consigliere, e potrebbe indurlo a commettere passi falsi. So anche che egli conosce i miei allenamenti «cinematografici» contro la sua immagine riprodotta sullo schermo. Se vorrà cambiare tattica per sorprendermi mi farà un favore, se rimarrà fedele ai vecchi sistemi me ne farà due. Con quest'ultima singolare battuta si è chiusa la serie delle sue confidenze.

I bagarini intanto sono diventati degni di Wall Street. Trattano sulla base di cifre favolose. Un posto di terza fila al Yankee Stadium è stato venduto per una somma che potrebbe essere sufficiente ad affittare un appartamento di tre stanze sull'Ottava strada, e scusate se è poco. Fra incassi ufficiali, diritti radio e cinematografici, riproduzioni con televisione, ecc., si calcola che la cifra di due milioni di dollari debba essere superata agevolmente. Oggi al peso Louis segnava kg 97,40, Walcott kg. 90,40. Sette chili giusti di differenza. Domani sera staremo a vedere.

JACK CUDDY

CONTRATTACCO ALL'OFFENSIVA PADRONALE

Le fabbriche e i quartieri di Milano contro la nuova ondata di licenziamenti

Da sabato sciopero nazionale degli alimentaristi - Venerdì manifestazione in Piazza Duomo

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MILANO, 22. — Per l'aggravarsi dell'offensiva dei licenziamenti sferrata dagli industriali, alle 16,30 di oggi si sono radunate alla Camera del Lavoro le commissioni interne di tutte le fabbriche di Milano al fine di decidere sulle forme di lotta da seguire contro l'offensiva industriale.

E' stato intanto deciso che alle 9 di venerdì mattina tutti i lavoratori di Milano e della provincia si riuniranno in Piazza del Duomo per una grande manifestazione di solidarietà con le maestranze della ditta Motta che sono in sciopero da 23 giorni contro il tentativo della Direzione dell'azienda di licenziare 150 impiegati su 500.

La situazione della Motta è stata anche posta all'ordine del giorno della Federazione italiana degli alimentaristi. Questa ha deciso che se la situazione non verrà risolta entro venerdì tutta la categoria entrerà in sciopero da sabato. Lo sciopero avrà come obiettivi oltre alla soluzione della questione della Motta, e dell'Arrigoni — dove gli operai sono in sciopero da ieri — la corresponsione degli assegni familiari ai pastai, l'accordo per l'integrazione mugnai, il passaggio dei panettieri al settore dell'industria per quanto riguarda gli assegni familiari.

Se, come dicevamo, entro venerdì tali questioni non verranno risolte, entreranno in sciopero tutte le categorie dell'alimentazione ad eccezione dei panettieri, i quali però inizieranno il lavoro alle otto anzichè alle 4, dei lavoratori dei frigoriferi e delle centrali del latte.

Per quanto riguarda la vertenza Motta si apprende che una riunione tra C.G.I.L e Confindustria avverrà giovedì mattina.

Non è però solo l'offensiva della Motta che oggi rende la situazione particolarmente tesa a Milano. Il caso Motta non è che uno degli aspetti della offensiva padronale.

Come ieri all'Isotta Fraschini, anche oggi alla Metallurgica Carlo Bezzi, gli operai hanno trovato i cancelli chiusi. La fabbrica era presidiata dalla polizia e il proprietario aveva dichiarato la serrata.

Per nulla intimiditi dalla presenza della polizia in borghese, gli operai entravano nella fabbrica e la presidiavano con l'aiuto di tutti i lavoratori della zona di Lambrate.

Anche la fabbrica di lamette «Radimi» stamattina è stata occupata dalle maestranze per protestare contro le richieste di nuovi licenziamenti avanzate dalla direzione.

Secondo voci non confermate, ma che circolavano oggi con insistenza negli ambienti della Camera del Lavoro gli industriali proporrebbero una colossale cifra di licenziamenti (si parla di 40.000 unità) senza contare quelli richiesti stamattina alla Borletti alla OSVA di Sesto San Giovanni, alla Galbani ed alla Invernizzi di Melzo.

Intanto intorno ai lavoratori licenziati dell'Isotta Fraschini si va stringendo la solidarietà dei compagni di altre industrie cittadine e degli abitanti dei rioni vicini tra i quali è sorto spontaneamente un comitato di difesa del lavoro che raccoglie accanto ai rappresentanti delle fabbriche i partiti e le organizzazioni democratiche di massa. E' stata aperta una sottoscrizione per aiutare i lavoratori dell'Isotta colpiti dall'offensiva padronale.

S. T.

30 mila braccianti in sciopero a Piacenza

PIACENZA, 23. — Dalle ore 24 di questa sera oltre 30.000 braccianti e salariati della provincia di Piacenza sono scesi in sciopero per la caparbia intransigenza degli agrari.

L'intransigenza degli agrari si è spinta fino al limite di non voler riconoscere i patti precedentemente conclusi e le conquiste definitivamente raggiunte dai lavoratori come la regolamentazione dell'orario di lavoro

Sciopero generale a Treviso in difesa della libertà sindacale

Soprusi padronali alla "Appiani" e illegale fermo di un sindacalista a Gorizia

TREVISO, 23 (notte). — La Commissione Esecutiva della Camera del Lavoro, dopo aver constatato l'impossibilità di raggiungere un pacifico accordo con la società Appiani, la quale, appoggiata dall'Associazione industriali, ha allontanato arbitrariamente dalla fabbrica la Commissione Interna, ha proclamato lo sciopero generale.

Dirigente sindacale arrestato a Gorizia

Solo oggi ci giunge notizia di un grave arbitrio compiuto giorni fa dalla polizia di Gorizia contro il segretario della Camera del Lavoro di Arezzo compagno Trippi.

Il compagno Trippi era stato inviato dalla Segreteria nazionale della C.G.I.L. in provincia di Gorizia per sistemare i sindacati locali, assieme ad un altro delegato democristiano e ad uno socialista. Recatosi il 17 corr. nella sede della Federazione provinciale del P.C.I. è stato fermato dalle forze di polizia che stazionano permanentemente nell'atrio dell'edificio della Federazione. Condotto in questura è stato trattenuto per oltre due ore e finalmente rilasciato in seguito all'intervento e alle energiche proteste dei dirigenti della Federazione Comunista.

Si noti che le forze di polizia che si trovano all'entrata della Federazione Comunista non sono già addette a un servizio di protezione, bensì si arrogano il diritto di controllare continuamente chi entra e chi esce dai locali del P. C. I. Sono quotidiani i casi di persone che vengono fermate, richieste di documenti, e spesso arrestate.

UN NUOVO COLPO AL BOIA DELLE ARDEATINE

Kappler incriminato dal P. M. per le sevizie inflitte a Via Tasso

Il processo sarà ripreso lunedì - I ricordi di Senise e Alianello

Al termine dell'udienza di ieri, il P. M. Veutro ha preso brevemente la parola per annunciare l'incriminazione di Kappler, Clemens, Quapp e Wiedener dei delitti di sevizie, inflitte ai detenuti di via Tasso durante l'occupazione tedesca di Roma. L'incriminazione del nuovo reato è stata effettuata in base all'art 212 C.P.M.G. («per aver costretto con violenza prigionieri di guerra a dare informazioni, ecc ») in relazione all'art 219 C.P.M.G. («gli ostaggi sono equiparati ai prigionieri di guerra»)

Il Presidente Fantoni, dopo aver chiesto al Kappler se avesse qualcosa da eccepire, ha dato la parola alla difesa, la quale ha sollevato incidente formale per ottenere il rinvio del processo a nuovo ruolo.

Depone Senise

Il Tribunale, dopo appena 45 minuti di Camera di Consiglio, ha concesso alla difesa 5 giorni di tempo per rivedere la propria posizione e per la citazione di nuovi testimoni. Il processo verrà pertanto ripreso lunedì 28 alle ore 17.

Il primo testimone della giornata era stato Carmine Senisse, ex capo della polizia sotto Mussolini e Badoglio. Il teste aveva saputo dire solo che, ai bei tempi, propose lui personalmente a Sua Maestà che Kappler fosse insignito della commenda della corona d'Italia.

«Ero — aveva detto inoltre — capo della polizia, quando Kappler nel 1939 venne a Roma quale addetto di polizia all'Ambasciata germanica. Le sue funzioni erano di tenere contatti con noi per tutte quelle operazioni di polizia che riguardavano i cittadini tedeschi. I miei rapporti con lui furono scarsi. Nell'aprile del 1943 per ordine di Mussolini venni allontanato dal mio ufficio ed allora persi di vista il colonnello tedesco. Mi incontrai di nuovo con Kappler dopo il 25 luglio 1943 quando riassunsi la mia carica: egli veniva infatti spesso a chiedermi cortesemente alcune informazioni».

Presid.: — Dopo il 25 luglio, lei era al corrente che la polizia tedesca tramava per rovesciare il governo Badoglio?

Teste. — Sì: ci fu anche un passo diplomatico del Governo perchè la situazione fosse chiarita.

L'episodio Carretta

Presid.: — Sapete nulla del piano per la liberazione di Mussolini da Campo Imperatore?

Teste: — So che non fu molto facile individuare il rifugio dell'ex duce perchè gli veniva cambiata continuamente residenza.

Presid.: — Quando foste arrestato?

Teste: — Il 23 settembre, fui però rilasciato subito e mantenni la carica fino al novembre.

Presid.: — Dall'8 settembre al 23 settembre l'attività di Kappler si intensificò per la liberazione di Mussolini?

Teste: — Sì. Ad un certo momento pregammo Alianello di informarsi da Kappler se era intenzione dei tedeschi fare un colpo su Roma per installare nella città un governo legittimo. Kappler rispose in quell'occasione di star sicuri poichè egli avrebbe avvisato preventivamente la polizia italiana.

Difesa: — Il teste fu arrestato da Kappler?

Teste: — No; ma al momento del mio arresto vidi Kappler al Viminale

Il teste successivo, il commissario Alianello, che collaborò alla compilazione e alla consegna della lista delle vittime, si era vantato di aver fatto il doppio gioco quale agente dell'«Intelligence Service». Il pubblico, con rumori e commenti vari, aveva così saputo spiegarsi come mai l'Alianello prestasse ancora servizio nella polizia in quel di Bressanone. Il testimone aveva precisato altresì che l'ex direttore delle carceri, Donato Carretta, ebbe a consegnare i prigionieri al ten. Tunnat prima che giungesse la lista ufficiale, provocando in tal modo l'inclusione fra i fucilandi di gente che non era stata nemmeno designata.

Unica nota nuova di colore un operatore, con relativo apparecchi della Radio svizzera, che ha inciso alcune «scene» d'ambiente

IERI A MONTECITORIO

Gli accordi E.R.P. di Parigi all'esame della Commiss. speciale

Si è riunita ieri a Montecitorio la Commissione speciale per l'esame del disegno di legge sulla ratifica degli accordi internazionali di Parigi del 16 aprile scorso su. Piano Marshall. Al posto di Sforza messo da parte dopo la brutta figura fatta l'altro giorno ha parlato l'on. Campilli. Sono intervenuti tra gli altri i compagni Pesenti, Cacciatore e Dugoni.

La Commissione torna a riunirsi stamane

LA DEMOCRAZIA CRISTIANA CONTRO LE RIVENDICAZIONI DEI MEZZADRI

Un telegramma di Scelba ai Prefetti per imporre la ripartizione al 50%

Segni proroga i contratti e intende prorogare la "tregua" - Dichiarazioni di Bosi - La segreteria della C. G. I. L. affronta oggi il problema mezzadrile

Alle 3 di ieri mattina si è conclusa con un nulla di fatto al Ministero dell'Agricoltura la riunione tra le parti interessate alla questione della mezzadria. E' fallito così — di fronte all'ostinazione degli agrari, tenacemente abbarbicati ai «sacri principi» medioevali — l'ultimo tentativo di raggiungere una nuova «tregua» mezzadrile.

In seguito a questo fatto, al Consiglio dei Ministri di stamani verrà sottoposto un provvedimento legislativo con cui l'on. Segni intende convertire in legge e prorogare per l''47-'48 la «tregua» mezzadrile concordata tra le parti per il '46-'47. Non si fa parola — nel comunicato che annuncia la presentazione del decreto — di modificazioni apportate alla «tregua»: uguale resterebbe quindi, malgrado il parere contrario ripetutamente espresso dalla Confederterra e dalla Federmezzadri, la quota di riparto e il sistema di applicazione e non si parlerebbe ancora di abolizione degli obblighi colonici!

Blocco effettivo?

Il provvedimento Segni prevede inoltre la proroga dei contratti di mezzadria, colonia e compartecipazione: ma non è dato sapere se i termini della legge comportano un effettivo e reale blocco delle disdette.

Secondo l'agenzia «ARI» — direttamente ispirata dall'Azione Cattolica e dai Comitati Civici — il governo «provvederà immediatamente» in materia, «attraverso la più urgente delle procedure».

Ma i repentini provvedimenti di Segni non vengono soli: c'è qualcosa di assai più grave. Alle 8 di ieri mattina, ad appena 5 ore dalla rottura delle trattative, la radio annunciava che «il Ministero dell'Interno ha impartito precise istruzioni alle autorità periferiche perchè la legge per la ripartizione al 50 % del prodotto venga rigidamente rispettata». La notizia — emessa a chiaro scopo intimidatorio e in un momento in cui tutta la questione è ancora «sub judice» — risulta ancora una volta di provenienza «ARI».

La C.G.I.L. interviene

L'atteggiamento del Ministro Segni e quello, grave e incosciente, del Ministro Scelba, ponevano immediatamente la questione all'attenzione dei massimi organismi sindacali. La Segreteria della CGIL ha iscritto subito il problema mezzadrile tra i punti all'o.d.g. della sua riunione di oggi, «onde esaminare» — dice un comunicato confederale — «l'azione da compiere per garantire il libero esercizio dei diritti sindacali e perchè la vertenza stessa sia favorevolmente risolta».

Gli esponenti della corrente sindacale democristiana in seno alla Confederterra nazionale hanno voluto rispondere con un comunicato ai nostri «pezzi» di domenica e di martedì in materia di lotta mezzadrile.

Dal comunicato d.c. si trae la conferma: 1) che la decisione della Federmezzadri di proseguire la battaglia malgrado la rottura delle trattative è stata presa all'unanimità; 2) che, sempre all'unanimità, la Federmezzadri ha sollecitato il Parlamento ad esaminare ed approvare i progetti presentati fino ad oggi sono del Fronte e della Costituente della Terra; 3) che la Federmezzadri invitò unanimemente il governo a desistere dai suoi illeciti interventi nelle vertenze sindacali. Tutto questo l'abbiamo scritto, e non abbiamo niente da rettificare.

Chi ha rettificato la sua posizione è la corrente sindacale d.c., la quale ha prontamente ripiegato sulla linea indicata nel loro ultimo convegno dalle ACLI-Terra: cioè sull'accettazione del rinnovo della «tregua» mezzadrile stipulata l'anno scorso.

Per il resto, la minoranza democristiana sostiene «formalmente» (è la parola usata dal comunicato) il proprio atteggiamento «libero da qualsiasi vincolo di subordinazione al governo». Più che la posizione formale, veramente, ci interessa quella sostanziale: quale ripartizione vogliono per i mezzadri la corrente d.c., il partito d.c.?

Nella serata di ieri il compagno Ilio Bosi, segretario responsabile della Confederterra, ha replicato al comunicato della minoranza, dichiarando che «è deplorevole che si tenti di deviare l'attenzione dalla gravità della vertenza mezzadrile mediante polemiche in sede politica». Come va interpretata, chiede Bosi, la mozione delle ACLI? E quale sarà ora l'atteggiamento della corrente d.c. nei riguardi dell'intervento di Scelba ai danni dei mezzadri?

«E' possibile affermare che l'atteggiamento delle tre parti — sindacalisti democristiani, ACLI, governo — sia perfettamente identico? Per quanto riguarda sindacalisti e ACLI dopo l'ultimo comunicato, si può, in linea generale, affermarlo. Per quanto riguarda l'atteggiamento del governo, assolutamente lo escludo: il comunicato del Ministero dell'Interno, con il quale si danno disposizioni alle autorità per l'applicazione della divisione al 50% dei prodotti, è una dimostrazione che il governo d.c è contro l'agitazione dei mezzadri così come è stata approvata dal Comitato della Federmezzadri.

CONTROPIEDE

ACCADE A FILADELFIA - *La lotta elettorale tra i candidati repubblicani a Filadelfia (a quanto racconta Ugo Stille sul «Corriere della Sera») si svolge in questa maniera: Dewey regala ghiacciate, camicie da notte e mutandine di seta per signore; Taft replica con belle figliole, quadrifogli, canzoni, cocktails, gelati ed elefanti, Stassen contrattacca con ingenti quantitativi di formaggio. In Italia De Gasperi per economia invece di ghiacciate adopera pastorali.*

PRECAUZIONI - *Nel programma di importazioni in Italia del «piano Marshall» per il prossimo quadrimestre è compreso — tra le voci «varie» — un milione di dollari di vaselina. Non si può negare che gli americani, quando vogliono inserirsi nell'economia altrui, usino tutte le necessarie precauzioni.*

DOPO SETTE GIORNI DI BATTAGLIA

Gravi perdite subite dai monarchici greci

Le truppe di Markos respingono l'offensiva - Due comunicati del Q. G. dell'Armata Democratica Greca

ATENE, 22. — La Radio Grecia Libera ha trasmesso due comunicati dal Quartier Generale dell'Armata Democratica Greca sulle operazioni che sono in corso da 7 giorni nel settore del Grammos.

Nel primo comunicato è sottolineato che tutti gli attacchi dal 15 al 21, che sono stati particolarmente violenti nel settore di Kastanopheria e Nestoria, e nel settore di Konitza, sono stati respinti.

L'Armata Democratica ha riconquistato alcune posizioni di media importanza che il nemico era riuscito a conquistare.

In questi combattimenti, secondo cifre incomplete, i monarchici hanno avuto 680 morti e feriti. Nel corso della lotta sono stati catturati grandi quantità di armi, munizioni ed equipaggiamenti.

Il secondo comunicato del Quartier Generale di Markos annuncia che questo pomeriggio sono stati respinti tutti gli attacchi nel settore del Grammos. Il nemico ha avuto pesanti perdite.

Kaifeng occupata dall'Esercito Popolare cinese

NANKINO, 22. — Dopo tre giorni di violenti combattimenti per le strade l'Esercito Popolare ha occupato Kaifeng, capitale della provincia dell'Honan. Un comunicato del governo di Chang-Kay-Shek dichiara che i nazionalisti hanno perso il contatto radiofonico con le truppe, che ancora ieri resistevano in parecchi edifici della città.

Si apprende da Pekino che violenti combattimenti sono in corso nella regione dell'importante colle di Kupeiku, al confine delle provincie dell'Hopei e delle Jehol.